



## Tra rispetto per la natura e *fairy faith*: i racconti (*ever*)green di Eddie Lenihan

Luca Sarti

Università degli Studi della Campania (<[luca.sarti@unicampania.it](mailto:luca.sarti@unicampania.it)>)

**Citation:** L. Sarti (2023) Tra rispetto per la natura e *fairy faith*: i racconti *ever*(green) di Eddie Lenihan. *Sijis* 13: pp. 201-214. doi: 10.13128/SIJIS-2239-3978-14624

**Copyright:** © 2023 L. Sarti. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-sijis>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

### Abstract:

The bond between fairies and nature is as old as the world. Based on this assumption, this study aims to reflect on the relationship between *fairy faith* and respect for nature through the work of the Irish storyteller and activist Eddie Lenihan. After a brief introduction to the art of storytelling in the Emerald Isle, the first part of the article will revolve around the *seanchaí* and his commitment to preserving the Irish cultural heritage. The second part will then centre on *Meeting the Other Crowd: The Fairy Stories of Hidden Ireland* (2003), an anthology of what I call “*ever*green” stories collected by Lenihan since the 1970s in southwest Ireland. Specifically, I will focus on some fairy tales emblematic of the close connection between the natural world and the Good People of Éire, in particular on stories that function as a warning to those who intend to interfere with nature in order to pursue their interests often in the name of a supposed technological progress.

**Keywords:** Cultural Heritage, Eddie Lenihan, Fairy Faith, Nature, Storytelling

Quello tra fate e natura è un legame antico come il mondo (Kruse 2021, 5)<sup>1</sup>. A tal proposito, basti pensare che una delle tante teorie sulle origini delle fate vede queste creature “come personificazioni delle forze naturali” (Conese 2012, 25) e che in diverse culture esse hanno il compito di proteggere i luoghi naturali che abitano, come alberi, boschi e foreste<sup>2</sup>. Pertanto,

<sup>1</sup> Nel presente studio – che è parte del lavoro di tesi dottorale svolto dal 2019 al 2022, *I fairy tale irlandesi nelle raccolte del terzo millennio: identità, trasmissioni, nuove narrazioni* –, il termine “fate”, *fairies*, è utilizzato nell’accezione presa in considerazione da Massimo Conese in *La malattia delle fate. Origini degli esseri fatati* per riferirsi, in senso ampio, a “tutta quella congerie di esseri sovrannaturali (gnomi e folletti, ad esempio) che popolano le cosiddette ‘fiabe di magia’”, presenti nelle tradizioni narrative “di popoli appartenenti a quasi ogni cultura ed epoca” (2012, 15).

<sup>2</sup> È questo il caso, per citarne uno fra tanti, del Salvanèl, folletto del folclore trentino che, secondo la leggenda, si vendica di chi strappa fiori, abbatte alberi, getta rifiuti o accende fuochi nei boschi che abita. Per un appro-

non sorprende che nei racconti che le hanno per protagoniste, fra i vari temi affrontati, quello del rispetto per i *fairies* e i siti ai quali sono associati emerga in maniera significativa e costante. Partendo da questa premessa, il presente articolo intende rappresentare un'occasione per riflettere sulla connessione tra credenza negli esseri fatati, *fairy faith*, e rispetto per la natura attraverso la figura e l'opera di Eddie Lenihan: storyteller e attivista da decenni impegnato nella preservazione del patrimonio irlandese narrativo e paesaggistico. In seguito a una breve introduzione sull'arte dello storytelling nell'Isola di Smeraldo, una prima parte dello studio sarà dedicata alla presentazione del noto *seanchaí*. Una seconda parte sarà invece incentrata su *Meeting the Other Crowd: The Fairy Stories of Hidden Ireland* (2003), antologia di storie raccolte da Lenihan nell'Irlanda sudoccidentale a partire dagli anni Settanta. In particolare, ci si soffermerà su alcuni racconti che è possibile definire (*ever*)green, sintomatici dello stretto rapporto tra mondo naturale e Piccolo Popolo nel Paese Verde. Racconti che, in definitiva, fungono da monito per chi intende interferire con la natura al fine di perseguire interessi personali o in nome del cosiddetto avanzamento tecnologico.

### 1. L'Irlanda e le parole

La stretta connessione tra Irlanda e storytelling può essere epitomata con le prime tre parole utilizzate da Kathleen Krull nell'introduzione di *A Pot O' Gold: A Treasury of Irish Stories, Poetry, Folklore, and (of course) Blarney*, e cioè: "Ireland loves words" (2009, 1)<sup>3</sup>. Si tratta di un amore per le parole che trova le sue radici in un tempo lontano, nel passato celtico dell'isola, ed è contraddistinto da scopi differenti ma non inconciliabili tra loro. Come sottolinea Vito Carrassi, citando George Denis Zimmermann, nel meticoloso studio *Il fairy tale nella tradizione narrativa irlandese: un itinerario storico e culturale*, già nella concezione celtica lo storytelling svolgeva difatti una duplice funzione: da un lato, era ritenuto un'attività seria perché consentiva alla conoscenza tradizionale di essere tramandata e contribuiva al consolidamento dell'identità della comunità, della cosiddetta *Irishness*; dall'altro, rappresentava la forma di intrattenimento favorita a ogni livello sociale, e quindi "lo svago preferito da una popolazione che, a tutt'oggi, conserva una predilezione esclusiva per l'arte della parola" (2008, 38). Ovviamente, onde evitare generalizzazioni, si precisa che questa predilezione non va intesa come dote comune appartenente a tutti gli irlandesi. A questo riguardo, in *The Irish Storyteller*, sostanzioso volume dedicato a questa figura emblematica del panorama narrativo irlandese, folklorico e letterario, Zimmermann mette in risalto che:

The Irish are often said to have great facility in verbal expression, to love eloquence, and to spin tales. In actual fact, verbal agility is unevenly distributed among them and there are good and bad storytellers everywhere, but it can hardly be denied that Ireland has enjoyed a highly verbal culture, that conversation and storytelling have been cultivated there as a game or a fine art, and that a good deal of the narrative exchange has been perceived as 'traditional'. (2001, 12)

Pur specificando che essere irlandesi non corrisponde necessariamente ad essere dei bravi narratori, Zimmermann sottolinea che difficilmente si può negare che quella dell'Irlanda sia una cultura altamente verbale, dato che lì la conversazione e la narrazione sono state coltivate come un gioco o un'arte raffinata da quelli che, in *The World of Storytelling* (1997), Anne

fondimento sulla storia di questa creatura, si veda "La leggenda del Salvanel che protegge la natura", disponibile al seguente link: <<https://www.visitvaldinon.it/it/meglio/la-leggenda-del-salvanel-che-protegge-la-natura>> (05/2023).

<sup>3</sup> Pubblicata nel 2004 e illustrata da David McPhail, l'antologia di Krull si propone di tramandare il vasto patrimonio culturale irlandese, attraverso una selezione di testi scelti, alle nuove generazioni anche oltreoceano.

Pellowski (1990) ha suddiviso in storyteller dilettanti e storyteller professionisti (come bardi e menestrelli), e che buona parte dello scambio narrativo è stato ed è ancora percepito come parte di una tradizione. Per dirla con le parole di Gearóid Ó Cruaíoch, è opinione diffusa che “Irish people and Irish culture are supposed to have a special talent, a special capacity, a special appreciation for storytelling and verbal art in general” (2000, 173). Di conseguenza, non c’è da meravigliarsi se intorno all’eloquenza degli irlandesi ruotino diverse storie, come quella che ha per protagonista la Blarney Stone (Cloch na Blarnan), anche nota come “Pietra dell’Eloquenza”: un blocco di calcare incastonato tra i bastioni merlati del Blarney Castle, il castello medievale simbolo di Blarney, villaggio situato nella contea di Cork dal quale prende il nome<sup>4</sup>. La leggenda narra che questa pietra, oggi una delle attrazioni principali della provincia del Munster per turisti provenienti da tutto il mondo, consente a chi la bacia – fra l’altro, in una posizione per niente comoda – di acquisire il dono dell’eloquenza, il cosiddetto *gift of the gab*<sup>5</sup>. Come viene riportato da uno dei primi pannelli descrittivi che si incontrano una volta entrati nel parco che ospita il castello, per oltre duecento anni, “world statesmen, literary giants, and legends of the silver screen have joined the millions of pilgrims climbing the steps to kiss the Blarney Stone and gain the gift of eloquence”<sup>6</sup>.

Tuttavia, quella riguardante questa pietra “magica” è solo una delle tante leggende che popolano i Blarney Castle and Gardens. Infatti, esplorando i giardini che circondano il castello è possibile imbattersi in diverse attrazioni legate a storie di figure “straordinarie” appartenenti alla cultura dell’Éire – termine qui impiegato per fare riferimento a tutta l’isola – come i druidi, le streghe e, soprattutto, le fate. Si tratta pertanto di un luogo simbolico nel quale convergono due caratteristiche che da tempo contraddistinguono gli irlandesi: da un lato, l’eloquenza, e dunque la passione e la predilezione per lo storytelling; dall’altro, il fascino per il “soprannaturale” e, nello specifico, la credenza negli esseri fatati, la cosiddetta *fairy faith*. Due caratteristiche che, fondendosi, danno vita al ricco patrimonio di *fairy tales* di cui può vantarsi l’Irlanda<sup>7</sup>; un patrimonio che, da mezzo secolo a questa parte, continua ad essere preservato e trasmesso attraverso diversi mezzi di comunicazione da colui che viene definito come uno dei più grandi storyteller irlandesi odierni: Eddie Lenihan.

<sup>4</sup> Secondo una delle diverse ipotesi formulate, e cioè quella che si può leggere una volta entrati nel parco che ospita il castello, il termine “blarney” – col quale si indica sia la capacità di raccontare storie, sia quella di adulare e persuadere – sarebbe stato introdotto nella lingua inglese da Queen Elizabeth I. Nello specifico, la sovrana avrebbe esclamato “[t]hat is all blarney”, dopo avere appreso dal suo emissario, Sir George Carew, conte di Leicester, che il capo dei MacCarthy continuava a sfuggire alla richiesta di abbandonare il castello, e quindi di accettare l’autorità della corona inglese, grazie alla sua eloquenza. Per un approfondimento, si rimanda al sito ufficiale del complesso: <<https://blarneycastle.ie/>> (05/2023).

<sup>5</sup> Per baciare la pietra, una volta difficilmente accessibile (Grose 1785, 29), “you must be held by the legs, head downwards, over the battlements” (Le Fanu 1893, 105); una pratica che col tempo è stata resa più sicura con l’aggiunta di una grata in ferro. *Discovery Travel Channel* inserisce il bacio alla pietra tra le novantanove cose da fare nella vita.

<sup>6</sup> Tra le persone celebri che hanno baciato la pietra si ricordano: Mick Jagger, front man dei Rolling Stones; un giovane Winston Churchill; lo scrittore scozzese Sir Walter Scott; e il duo comico composto da Stan Laurel e Oliver Hardy, in Italia meglio conosciuti come Stanlio e Olio.

<sup>7</sup> L’espressione *fairy tale* è qui utilizzata secondo la ridefinizione proposta da Carrassi, e cioè per indicare, in senso ampio, quel genere di racconto irlandese in cui si verificano manifestazioni del soprannaturale e interazioni tra esseri umani, figure leggendarie, creature magiche ed entità divine (Cleto 2014, 385). Contatti che avvengono quindi tra personaggi appartenenti a realtà “parallele”, a quelli che sono indentificati come piani opposti: uno “definito”, “il piano dell’oggettivo, del visibile, del presente, nell’ottica di coloro che in un dato contesto spazio-temporale hanno imposto la propria visione della realtà”; e uno “indefinito”, e cioè “una dimensione soggettiva, invisibile e passata, non più direttamente attingibile, se non per mezzo di un movimento che infranga quel dato equilibrio” (Carrassi 2008, 93).

### 1.1 Eddie Lenihan, *seanchaí contemporaneo*<sup>8</sup>

Nato nel 1950 a Brosna, nella Contea di Kerry, Edmund Lenihan è uno *seanchaí* contemporaneo, da molti considerato una leggenda vivente<sup>9</sup>. Conosciuto come Eddie Lenihan, è uno dei pochissimi custodi delle antiche storie e tradizioni d'Irlanda, del cosiddetto *seanchas*, che tutt'oggi continuano a dedicarsi a una incessante attività di preservazione e trasmissione di racconti mitologici, leggendari, folklorici, e quindi fiabeschi<sup>10</sup>. Docente, folklorista e broadcaster, pure avendo pubblicato cinque libri e sei audiocassette già negli anni precedenti, è diventato noto al pubblico solo sul finire degli anni Ottanta grazie alle sue *storytelling series* di successo: *Storyteller* (1986) e *Ten Minute Tales* (1987-1988), trasmesse dalla RTÉ (Raidió Teilifís Éireann), l'emittente radiotelevisiva nazionale della Repubblica d'Irlanda. Come osserva John S. Gentile nella sezione introduttiva di "Stories of the Otherworld: An Interview with Eddie Lenihan", con i suoi lunghi baffi e la barba che gli arriva al petto, "Lenihan looks very much like he may have stepped directly out from the *sidhe*, those earthen mounds that dot the landscape of Ireland and are said to be inhabited by the fairy folk" (2009, 152)<sup>11</sup>.

Spesso invitato come ospite in programmi televisivi e radiofonici per parlare della sua "missione", Lenihan è finito sotto i riflettori di mezzo mondo quando, nel 1999, si è opposto allo sradicamento di uno *sceach*, un "arbusto fatato", a Latoon (villaggio a venti chilometri da Crusheen, Contea di Clare, dove vive attualmente): un'operazione necessaria per portare a termine il progetto da cento milioni di sterline della NRA (National Roads Authority), assegnato all'ingegnere Tom Carey, che prevedeva la costruzione di un tratto dell'autostrada M18 che aggirasse New Market on Fergus ed Ennis<sup>12</sup>. Sostenendo che la rimozione del biancospino "sacro" "could result in misfortune or even death for those travelling the proposed new road" (Holmquist 1999), Lenihan, grazie alla sua eloquenza, e supportato soprattutto dalla gente del posto, è infine riuscito a convincere le autorità a interrompere i lavori stradali e a modificare il progetto per salvaguardare il *fairy bush*, considerato in vari racconti un punto di ritrovo dei *fairies* del luogo (Deegan 1999)<sup>13</sup>. Questo episodio, all'epoca riportato da vari mezzi di comunicazione

<sup>8</sup> Le informazioni biografiche riportate in questo paragrafo, eccetto laddove vengono indicati i relativi riferimenti bibliografici, provengono dalle sezioni su Lenihan inserite nelle raccolte *Meeting the Other Crowd: The Fairy Stories of Hidden Ireland* (2003) e *Irish Tales of Mystery and Magic* (2006), nonché dalla sezione "About Eddie" del sito ufficiale dello storyteller: <<https://eddielenihan.weebly.com/about-eddie.html>> (05/2023).

<sup>9</sup> Il *Foclóir Gaeilge-Béarla*, dizionario Irlandese-Inglese pubblicato da Niall Ó Dónaill nel 1977, definisce uno "seanchaí" – al plurale, "seanchaithe" – come: "[c]ustodian of tradition, historian"; "[r]eciter of ancient lore; traditional story-teller"; <<https://www.teanglann.ie/en/fgb/seancha%C3%AD>>. In altre parole, gli *seanchaí* sarebbero gli eredi moderni dei *filí*, i bardi dell'Irlanda gaelica.

<sup>10</sup> Si ricorda che, come sottolinea Clodagh Brennan Harvey, la tradizione narrativa irlandese si divide in due categorie principali: *seanchas*, e cioè "shorter, more realistic forms (including local and family history, tales about encounters with various supernatural beings, and genealogical lore)"; e *scéalaíocht*, ovvero "long, structurally complex tales" (Harvey 1992, 5).

<sup>11</sup> Per un approfondimento sul rapporto tra Lenihan e lo storytelling, si rimanda a questa intervista avvenuta il 13 marzo 2008 sul palco dello Stillwell Theatre della Kennesaw State University, in Georgia, USA, e a Buterbaugh 2012. In merito alla parola irlandese *sidhe*, menzionata nella citazione, si ricorda che essa viene impiegata per indicare non solo un luogo, ma anche un popolo, quello fatato, comunemente noto come Piccolo Popolo.

<sup>12</sup> Lenihan inviò una lettera allo *Irish Times* per esprimere la sua preoccupazione riguardo l'abbattimento del *fairy bush*.

<sup>13</sup> Si tratterebbe del luogo in cui, secondo varie storie, i *fairies* del Munster si incontrano per discutere le tattiche da adottare contro i vicini *fairies* del Connacht. Come ha confermato Lenihan in una conversazione privata avvenuta in occasione della stesura del lavoro di tesi di dottorato (si veda la nota 1), l'arbusto "fatato" "is still there today, quite a tourist attraction now".

di massa europei e statunitensi, nel corso degli anni – anche di recente (cf. Magan 2021) – è stato ripreso da diversi blog e testate online, specialmente in relazione all’ambientalismo, di cui lo storyteller – come si evince dallo scritto che introduce la raccolta qui presa in considerazione – è sostenitore. Lenihan è infatti “noto anche per il suo fervente attivismo ambientalista. Il suo impegno [...] è rivolto a tematiche legate al processo di industrializzazione di questi ultimi cinquant’anni, che ha letteralmente trasformato e ridotto le aree rurali dell’isola verde” (Pagliaro 2019). In merito alla questione, si ricorda che lo *seanchaí* ha collaborato di recente, insieme all’ambientalista Sinéad Mercier e all’artista Michael Holly, al volume *Men Who Eat Ringforts* (2020), nel quale viene esplorata e denunciata la profanazione dell’antico passato irlandese, nonché la distruzione dei forti in nome del progresso. Dunque, oltre ad essere un raro esempio di preservatore di storie, Lenihan può essere identificato anche come un preservatore di simboli “naturalisti”, di luoghi del paesaggio irlandese ritenuti “sacri”, per una ragione o l’altra.

In definitiva, vista l’influenza dello *seanchaí* sull’edificazione della suddetta circonvallazione, leggermente deviata per evitare l’abbattimento dell’albero caro alle fate, la vicenda appena raccontata può rappresentare un buon punto di partenza per affermare che, in Irlanda, la credenza nelle fate – magari intrinseca e sicuramente indebolita rispetto al passato – è ancora radicata, oltre ad essere strettamente connessa con il mondo naturale che queste creature abitano. E ciò viene suggerito anche dal titolo scelto dal *New York Times* per l’articolo che al tempo riportò l’accaduto: “If You Believe in Fairies, Don’t Bulldoze Their Liar” (Clarity 1999). I *fairies* costituiscono infatti uno degli interessi principali di Lenihan, il quale, nel ruolo di preservatore culturale, è impegnato da mezzo secolo in un processo di ricerca che, in poche parole, gli ha permesso di assemblare la più vasta raccolta privata di materiale folklorico narrativo irlandese; un materiale che, altrimenti, sarebbe andato probabilmente perso<sup>14</sup>.

In totale, tra testi destinati prettamente agli adulti, ai bambini, o ad entrambi, dal 1982, Lenihan ha pubblicato ben diciotto libri, ai quali si aggiungono numerose registrazioni, su audiocassette o CD, documentari e podcast<sup>15</sup>. La sua produzione crossmediale è dunque il risultato di decenni trascorsi a raccogliere racconti soprattutto dalle voci delle vecchie generazioni, da storyteller eccezionali che, negli anni, hanno deciso di condividere con lui la loro conoscenza, al fine di mantenerla viva e renderla fruibile sia per le nuove generazioni di irlandesi, sia per chiunque fosse interessato alla cultura del Paese Verde. Si tratta di un patrimonio ricco di messaggi significativi che lo *seanchaí* del Munster cerca di diffondere in vari modi e attraverso diversi *media*: dalle registrazioni audio ai video caricati sulle varie piattaforme; dai libri stampati e tradotti in diverse lingue alle apparizioni in pubblico presso festival letterari e nelle televisioni, radio, scuole, biblioteche e prigioni<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Benché le raccolte di *Irish fairy tales* predominino, il suo vasto repertorio può vantare anche testi di altro genere, come poesie, racconti storici, storie di personalità celebri, di santi, di mostri, di fantasmi e di eroi leggendari. Tra gli altri, si ricordano: *Even Iron Men Die* (1985); *In Search of Biddy Early* (1987); *In the Tracks of the West Clare Railway* (1990); *The Devil Is an Irishman* (1995); *Defiant Irish Women* (1997), originariamente intitolato *Ferocious Irish Women* (1991); e il recentissimo *The Man in the Big House* (2022). La maggior parte dei libri di Lenihan è pubblicata dalla casa editrice irlandese Mercier Press, con sede a Cork e a Dublino.

<sup>15</sup> Fra i testi indirizzati prettamente ai bambini, si ricordano: *Stories of Old Ireland for Children* (1986); *Strange Irish Tales for Children* (1987); *A Spooky Irish Tale for Children* (1996); *Gruesome Irish Tales for Children* (1997); *Humorous Irish Tales for Children* (1998); *Rowdy Irish Tales for Children* (2001); e il già citato *Irish Tales of Mystery and Magic* (2006), incentrato, come molti dei precedenti, sulle avventure dell’eroe leggendario Fionn Mac Cumhaill e del suo esercito, i Fianna.

<sup>16</sup> Lenihan gira costantemente il mondo per raccontare le “sue” storie irlandesi tradizionali, per fare assaporare i frutti del suo duro lavoro di ricerca a un pubblico sempre più vasto e variegato: dall’Irlanda all’Europa continentale; dall’America all’Asia. Dall’autunno del 2019, lo storyteller ha iniziato a condividere mensilmente la sua conoscenza

Alcuni dei racconti raccolti dalla voce dei “vecchi” irlandesi sono stati trascritti e pubblicati da Lenihan nel testo di seguito esplorato, e cioè *Meeting the Other Crowd: The Fairy Stories of Hidden Ireland*.

## 2. Meeting the Other Crowd: storie di un mondo parallelo

Pubblicato nel 2003 a Dublino, *Meeting the Other Crowd* è un volume di *fairy tales* raccolti da Lenihan nell’arco di tre decenni, a partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento, personalmente ed esclusivamente da fonti orali, nella campagna irlandese sudoccidentale<sup>17</sup>. Trattandosi di un lavoro che rappresenta il frutto dell’incontro tra Irlanda e America, il testo è stato ripubblicato oltreoceano l’anno successivo. La raccolta nasce difatti da una collaborazione avvenuta per una “magica” coincidenza: quella tra il folklorista del Munster e la statunitense Carolyn Eve Green<sup>18</sup>. Nello specifico, come John O’Donohue, autore di *Anam Cara: A Book of Celtic Wisdom* (1996), mette in risalto nell’elogio riportato nella prima pagina della raccolta, nella sezione “More Praise for *Meeting the Other Crowd*”, si tratta di un testo significativo poiché offre “wonderful glimpses of a world we need to re-cover and reimagine” (Lenihan, Green 2004, n.p.). Infatti, alla stregua degli esponenti del *Celtic Revival* che, poco più di un secolo prima, si impegnarono profusamente per recuperare il passato gaelico e ricreare un mondo che era stato reso invisibile dall’oppressione britannica, all’alba del nuovo millennio, attraverso il suo lavoro, Lenihan ha cercato di offrire un assaggio di quel mondo, ora oscurato dall’avanzamento tecnologico, nonché dalla presenza di forme di espressione culturale egemoniche, come quelle disneyane. “Following in the footsteps of Yeats and Gregory”, osserva Tom Knapp (2004) nella sua recensione online, “Lenihan collects tales in the old fashion – by talking to those who knew and loved them, by listening while there are still voices to share this rich cultural heritage”. I racconti collezionati provengono quindi dalla voce di storyteller rari, per lo più uomini anziani, ai quali il testo è dedicato, come dimostrano le quattro righe poste all’inizio del volume: “[t]o all those tellers now gone whose voices are not forgotten WHOSE VOICES ARE NOT FORGOTTEN], and to those still with us whose knowledge is more indispensable than ever [KNOWLEDGE IS MORE INDISPENSABLE THAN EVER” (Lenihan, Green 2004 [2003], n.p.)<sup>19</sup>. Una dedica che, da un lato, intende ringraziare e ricordare le voci del passato; dall’altro,

attraverso il podcast *Tell Me A Story with Eddie Lenihan*: <<https://shows.acast.com/tell-me-a-story-with-eddie-lenihan>> (05/2023).

<sup>17</sup> Ciononostante, come ha sottolineato Lenihan, la raccolta è indicativa di ciò che si può trovare nel resto dell’isola.

<sup>18</sup> Nella “Editor’s Preface” del volume, Green racconta di avere scoperto dell’esistenza di Lenihan, per caso, una mattina d’estate del 1999, mentre discuteva insieme al marito Ken di quale albero comprare per l’ingresso della loro casa nel Colorado e di quali storyteller coinvolgere per la produzione “of an audio series for children, *Secrets of the World*” (2004 [2003], xiii). La risposta ai loro dilemmi arrivò tra una tazza di tè cinese e l’altra, quando, sfogliando il *New York Times*, i loro sguardi si posarono sull’articolo di James F. Clarity menzionato poc’anzi, accompagnato da una fotografia di Lenihan davanti al biancospino “fatato” di Latoon. Grazie a Laura Simms, storyteller coinvolta nel suddetto progetto di registrazione, Green si procurò il numero di telefono dello *seanchai* e si mise in contatto con lui, concordando un appuntamento in America. Dopo l’incontro, al quale seguirono tre giorni di registrazioni di storie irlandesi per bambini, rendendosi conto che Lenihan aveva molto di più da raccontare, Green lo contattò nuovamente per proporgli un progetto per adulti che gli avrebbe permesso “to unearth far more of his collection and bring it to a large audience” (xvi). Un progetto che, qualche tempo dopo, sarebbe diventato *Meeting the Other Crowd*.

<sup>19</sup> In questo articolo si farà riferimento alla *paperback edition* pubblicata in America nel 2004 [2003], anno in cui la raccolta è stata tradotta in italiano da Rossana Terrone e pubblicata da Armenia col titolo *Le creature della notte: le storie incantate dell’Irlanda segreta. Racconti e testimonianze sul mondo parallelo del «Piccolo Popolo»: fate, folletti e*

enfatisza l'importanza di quelle che continuano a trasmettere una conoscenza di inestimabile valore affinché non vada persa.

L'antologia include dunque testimonianze dirette o indirette di coloro che, in un modo o nell'altro, credono nei *fairies*<sup>20</sup>; testimonianze che sono rappresentative della cosiddetta *fairy faith*, corrispondente, per dirla con le parole usate da Walter Yeeling Evans-Wentz in *The Fairy-Faith in Celtic Countries*, a quella “specialized form of belief in a spiritual realm inhabited by spiritual beings which has existed from prehistoric times until now”, in Irlanda così come nel resto di quello che un tempo fu l'antico impero dei Celti (1911, xvi). In altri termini, le storie narrate ruotano intorno a misteriosi incontri che avvengono tra due mondi paralleli: quello umano e quello fatato. E ciò è evidente sin dal titolo della raccolta. Analizzandolo, si può osservare come il verbo “Meeting” annunci l'incontro tra quelli che Carrassi (2008) ha chiamato piano “definito” e piano “indefinito”, e cioè l'interazione tra protagonisti umani e “the Other Crowd”: una delle espressioni utilizzate, insieme a “the Good People”, “the Wee Folk” e “the Gentry”, per fare riferimento ai *fairies*, le creature “soprannaturali” – aggettivo qui usato in maniera convenzionale<sup>21</sup> – attraverso le quali viene ricordato ai lettori di rispettare il mondo e i suoi abitanti nella sua interezza. Passando al sottotitolo, si riconosce invece un'indicazione di genere, “Fairy Stories”, che chiarisce che quelle narrate sono storie “fatate”. Tuttavia, come specifica Lenihan nella sua introduzione, non si tratta delle solite storie di fate gentili a lieto fine alle quali il grande pubblico è stato abituato attraverso prodotti culturali *mainstream*; al contrario, quelle in questione sono generalmente considerate “far too serious, too complicated” per i bambini (2004 [2003], 3)<sup>22</sup>. Tramandate di generazione in generazione, soprattutto di notte, quando l'elettricità non esisteva ancora, esse appartengono a una “Hidden Ireland”: un mondo che non viene definito immaginario, bensì nascosto, e quindi verosimilmente esistente anche nel nuovo millennio, nonostante gli innumerevoli attacchi subiti nel tempo, prima dalla Chiesa cattolica, poi dal sistema scolastico nazionale, e, più recentemente, dalla rivoluzione informatica. In poche parole, si tratta di racconti di una Irlanda parallela “which most Irish people acknowledge exists, but which few of them, except the very oldest or professional folklorists, know much about” (1).

In quanto alla struttura, il volume, composto da settantadue *fairy stories* di diversa lunghezza, si divide in tre parti. La prima, “The Queerest Thing I Ever Saw: Who They Are and What They Want”, è formata da diciotto storie principalmente incentrate sulle richieste dei *fairies* – che hanno quasi sempre bisogno dell'aiuto degli esseri umani per portare a compimento determinati eventi, come parti, funerali e partite di *hurling*, tipico sport irlandese –, e include narrazioni a sfondo religioso o dedicate a tutta una serie di animali ultraterreni, come il cavallo fatato, *fíor-lár*. La seconda, “There Since the Start o' the World: Fairy Places and Signs of Their Presence”, si compone invece di ventotto racconti che parlano essenzialmente dei luoghi abitati o frequentati dalle fate irlandesi, ovvero alberi, *fairy bushes*, forti, *fairy fort*, e sentieri,

*gnomi*. Nel 2016, il volume è stato tradotto anche in giapponese; un traguardo che, come ha raccontato Lenihan in una visita presso il Centre for Folklore and Ethnology (Roinn an Bhéaloidis) dello University College Cork, gli ha permesso di viaggiare in Giappone e raccontare storie irlandesi tradizionali a un pubblico “nuovo”; <<https://www.ucc.ie/en/bealoideas/news/meeting-the-other-crowd.html>>.

<sup>20</sup> Nell'Introduzione, Lenihan precisa che non tutti credono necessariamente in ciò che raccontano (2004 [2003], 8).

<sup>21</sup> Come nota Evans-Wentz, dato che in Irlanda si suppone che i *fairies* esistano realmente, sarebbe più corretto identificarli come esseri naturali e non soprannaturali, “for nothing which exists can be supernatural” (1911, xvi).

<sup>22</sup> In Irlanda, è risaputo che è meglio non avere a che fare con le fate, poiché, oltre a un lato buono, “there is a dark and vicious side to their nature” e spesso il loro incontro finisce “in tragedy for the human” (Lenihan, Green 2004 [2003], 111).

*fairy paths*; e dei segni che indicano la loro presenza o il loro passaggio, come il vento fatato, *fairy wind* (*sí-gaoith*), e i vari presagi di morte, dalla *banshee* al *cóiste bodhar*, il carro funebre fatato. La terza, “‘Their Own Way of Collecting’: Gifts, Punishment, and Other Outcomes of Fairy Encounters”, include infine ventisei racconti che, più generalmente, si basano su vicende che rivelano la natura ambigua dei *fairies*, i quali, a seconda delle circostanze, possono essere benevoli o malevoli, e comprendono storie che hanno per protagoniste persone rapite o sostituite, come nel caso dei *changelings* – creature malaticce lasciate nelle culle al posto dei bambini che vengono presi perché “guardati con invidia” (Yeats 1888, 73)<sup>23</sup>.

I racconti collezionati da Lenihan si aggiungono quindi alle storie che, tra Ottocento e Novecento, vennero trascritte da fonti orali dagli esponenti dello *Irish Literary Revival*, nonché a quelle raccolte dal 1935 in poi grazie all’impegno della Irish Folklore Commission, il cui archivio a Dublino conserva più di un milione di “manuscript pages of traditions taken directly from the lips of their tellers” (Dorson 1966, v)<sup>24</sup>. Tuttavia, il fatto che le storie incluse in *Meeting the Other Crowd* provengano da fonti orali non implica che esse siano necessariamente narrazioni inedite. Difatti, mentre alcune riportano fatti accaduti allo storyteller di turno o a persone a lui vicine, altre corrispondono a racconti che è possibile ritrovare in testi stampati in precedenza, a loro volta frutto di trascrizioni. Ciò che è certo è che quelle raccolte sono storie con una forte identità irlandese. Si tratta di una *Irishness* evidenziata, fra le altre cose, dalla presenza ricorrente di toponimi del Paese Verde, come quelli associati ai luoghi “naturali” dell’isola che lo storyteller invita a rispettare; luoghi ai quali, come si è già sottolineato, sono strettamente legati i *fairies* che li abitano.

### 3. Racconti (ever)green

I racconti inclusi nell’antologia in esame possono dunque essere in qualche modo definiti *(ever)green*, nel senso che, oltre ad essere “antichi” e attuali allo stesso tempo per le tematiche affrontate, dimostrano l’esistenza di un forte legame col paesaggio naturale dell’Irlanda, nota per le distese di verde, le immense spiagge oceaniche, le scogliere – come le Cliffs of Moher (Aillte an Mhothair) – e tutta una serie di luoghi incontaminati. Data la sovrapposizione tra i mondi al centro delle storie in questione, tali posti sono frequentati e, soprattutto, abitati non solo dagli

<sup>23</sup> Ognuna di queste narrazioni è introdotta da una breve considerazione pertinente all’argomento trattato. Nello specifico, si tratta di riflessioni e dichiarazioni anonime, estrapolate da conversazioni avvenute tra Lenihan e alcuni storyteller incontrati fra il 1982 e il 2001. In maniera analoga, ogni storia è seguita da un’ulteriore sezione, lunga solitamente mezza pagina, che contiene le annotazioni dello *seanchaí* riguardanti la vicenda narrata, i suoi protagonisti, i *fairies* coinvolti e i temi affrontati. Tali annotazioni si contraddistinguono perché, nonostante la chiara posizione dello *storyteller*, anziché imporre una certa visione, offrono informazioni, suggerimenti e spunti di riflessione invitando i lettori a valutare se gli eventi raccontati possano ritenersi credibili o meno. Si tratta dunque di una scelta sintomatica dell’atteggiamento rispettoso che Lenihan dimostra di avere nei confronti del materiale raccolto. Come sottolinea Green nella prefazione, egli è infatti “more than a memorizer of great tales. He is a transmitter of that other world – fearless, respectful and [...] choicelessly chosen to be so”; una persona profondamente modesta e devota alla sua tradizione, la quale, quando gli viene chiesto dalla sua collaboratrice se crede nei *fairies*, risponde in maniera diplomatica: “Well, all I can tell you is that I know of many things that cannot be explained” (2004 [2003], xvi-xvii).

<sup>24</sup> La Irish Folklore Commission (Coimisiún Béaloideas Éireann) fu formata nel 1935 dal governo irlandese in seguito alla fondazione, nel 1927, della Folklore of Ireland Society (An Cumann le Béaloideas Éireann) e della sua rivista *Béaloideas*, istituite da J.H. Delargy allo scopo di conservare il folklore irlandese. Dal 1971, la commissione è stata sostituita dal Department of Irish Folklore dello University College Dublin, il quale ospita l’archivio dei dati raccolti, ovvero la National Folklore Collection. Per un approfondimento, si vedano Almqvist 1977-1979, Briody 2007.



esseri umani, ma anche da quelli fatati, che di questo paesaggio fanno in una certa misura parte, specialmente se si concorda con la teoria che li vede originare dagli spiriti elementali del mondo naturale<sup>25</sup>. *Fairies* e natura vengono infatti associati continuamente, e da tempo immemore, in diversi campi del sapere, come quello letterario – si pensi alla celebre commedia di William Shakespeare, *A Midsummer Night's Dream*, dove il bosco, distaccato dal centro urbano abitato dagli ateniesi, rappresenta la dimora delle fate<sup>26</sup> –, e la raccolta di Lenihan sottolinea in più occasioni la necessità di rispettare entrambi. All'interno del testo, è possibile ritrovare questa associazione in varie storie, in special modo in quelle incluse nella prima metà della seconda delle tre parti in cui è diviso il libro – quella dedicata ai luoghi fatati –, di seguito esplorate<sup>27</sup>.

### 3.1 *Lasciateli in pace!*

“The Bush That Bled”, per esempio, rappresenta una di quelle storie appartenenti al folklore irlandese nelle quali viene sottolineato che gli arbusti fatati vanno lasciati in pace, come viene messo in evidenza da uno dei tanti testimoni incontrati da Lenihan nelle poche righe che anticipano il racconto:

*'I know that the whitethorn is always associated with the síoga.<sup>28</sup>  
That's why 'tis called the fairy tree. But 'tis the lone whitethorn  
in the middle of a field that's the dangerous one.  
There was a reason why that was left there, you see.  
No one but a fool would interfere with that.'*  
CROOM, OCTOBER 12, 2001 (2004 [2003], 115)

Si tratta di una narrazione molto breve corrispondente alla testimonianza di un'esperienza vissuta in prima persona da un uomo che, negli anni Cinquanta, lavorava insieme a suo fratello per il consiglio della Contea di Clare, al tempo impegnato nella costruzione di un nuovo tratto stradale nei pressi del Lough Bunny<sup>29</sup>. In breve, lo storyteller racconta di come una mattina gli operai coinvolti in quel progetto si siano opposti alla richiesta del caposquadra di abbattere un biancospino situato nel punto in cui doveva passare la nuova strada, e di come quando – dopo che due di loro, obbligati e minacciati, iniziarono a tagliarlo – l'arbusto iniziò a sanguinare: “I saw it with my own two eyes, and every man there saw it! ... they had only two draws o' that

<sup>25</sup> Si tratta di un'associazione che acquista ancora più senso se si pensa che, come viene sottolineato in diverse storie, il passaggio dei *fairies* viene indicato dai turbini di vento.

<sup>26</sup> Un altro esempio, fra gli altri, è possibile ritrovarlo in *Peter Pan in Kensington Gardens* (1906) di James Matthew Barrie, testo formato da sei capitoli (dal tredicesimo al diciottesimo) estrapolati da *The Little White Bird* (1902), primo libro dello scrittore inglese in cui compare il personaggio di Peter Pan, diventato poi noto grazie a *Peter and Wendy* (1911). Si ricorda che in questa storia, come suggerisce il titolo, il regno fatato coincide con uno dei polmoni verdi della città di Londra: i giardini di Kensington, i quali, alla cosiddetta “Ora della Chiusura”, quando i cancelli chiudono al pubblico, si trasformano da luogo ordinario a mondo incantato. È infatti di sera che gli alberi si animano e le fate, che lungo la giornata fingono di essere altro, soprattutto fiori, escono dai loro nascondigli.

<sup>27</sup> Si sottolinea che va oltre gli scopi di questo studio condurre un'analisi ecocritica del testo. Attraverso gli esempi proposti, ci si limiterà a sottolineare che quelli raccolti da Lenihan sono racconti sintomatici del forte legame tra fate e natura in Irlanda. In alcuni casi, le storie prese in analisi corrispondono a quelli che possono essere definiti *fairy tales*; in altri, si tratta invece di semplici testimonianze dirette o indirette di episodi che suggeriscono che gli esseri umani farebbero bene a rispettare i luoghi delle fate, e quindi i luoghi naturali.

<sup>28</sup> Altra parola irlandese usata per identificare gli esseri fatati.

<sup>29</sup> Il Lough Bunny è un lago d'acqua dolce nell'area del Burren (Boireann), vasto carso nella Contea di Clare noto in tutto il mondo per rassomigliare alla superficie lunare e per ospitare una vegetazione insolita.

saw pulled across that *sceach* when it started to bleed!” (118)<sup>30</sup>. Dopo quell’episodio, lo *sceach* non è stato più toccato ed è ancora lì – o almeno lo è stato fino a quando l’uomo novantenne ha raccontato la storia. Come si può notare, la vicenda è analoga a quella del biancospino di Latoon salvato da Lenihan, il quale, alla fine, non è stato abbattuto perché si è optato per una “civilized solution to what might otherwise have been an ultimately very costly ignoring of powers that cannot be ignored – unless very unwished-for consequences are to be invoked” (119)<sup>31</sup>.

Oltre ai *fairy bushes*, altri luoghi iconici associati agli esseri fatati sono i cosiddetti *fairy forts* (*lios* o *ráth*), e cioè i resti delle dimore preistoriche una volta abitate dai Celti, come gli antichi cerchi di pietre, i forti ad anello e le fortezze collinari che contraddistinguono il paesaggio “naturale” irlandese<sup>32</sup>. Secondo molte storie, essi costituiscono un punto d’accesso al mondo fatato, come viene evidenziato in “The Girl Saved from the Good People” – uno dei pochi *fairy tales* inclusi nel libro di Lenihan che si concludono con un lieto fine, dato che il protagonista, John O’Brien, entrando nel mondo fatato la notte di Ognissanti, attraverso una specie di porta trovata nel forte di Corbally, riesce a salvare una ragazza di Castleconnell, rapita dalle fate l’anno precedente, che alla fine sposa. In realtà, come viene ribadito più volte nel volume, i forti andrebbero lasciati in pace. Di questo avviso è, per esempio, il narratore di “Let Very Well Alone!”, che racconta di non avere mai invaso nessuno dei tre forti situati sulla sua proprietà, a prescindere dalle ordinanze che prevedono una multa che può arrivare a settantacinquemila euro per chi “knowingly destroy a fort” (62). Secondo varie testimonianze, molestare questi luoghi associati ai *fairies* darebbe quindi luogo a gravi conseguenze, come accade al protagonista di “Man Cuts Briars in a Fairy Fort”, il quale racconta che, dopo avere tagliato i roveti in un forte, si vide crescere un bozzo sul dorso della mano, dal quale, una volta inciso, uscì una spina lunga quasi tre centimetri – a detta della moglie, una punizione dei *fairies*. Un epilogo positivo, se si pensa che un altro uomo – come racconta un suo conoscente in “Respecting the Ancient Forts” –, morì schiacciato da un capannone una settimana dopo avere detto di essere entrato in un forte con il bulldozer: “I brought in the bulldozer and made the fairies homeless” (125).

In poche parole, i racconti appena passati in rassegna evidenziano che l’atto di interferire in maniera inappropriata col mondo naturale e disturbare i *fairies* comporta, salvo casi eccezionali, una punizione garantita per i responsabili, come accade al protagonista scettico e irrispettoso della storia che conclude la raccolta: “The Shanaglish Weaver”, “the unhappy story of a weaver who did not believe in fairies and planted a garden in a fairy fort – only to suffer the most gruesome consequences” (Kirkus 2003)<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Nel racconto, viene messo in evidenza che determinate conoscenze sul mondo fatato sono diffuse tra chi vive in campagna, a contatto con la natura, anziché in città, come si evince dalla risposta data da uno degli operai al caposquadra che riteneva che se quello in questione fosse stato uno *sceach* l’ingegnere se ne sarebbe accorto e non avrebbe chiesto di costruire la strada lì: “What do lads inside an office in town know about things the like o’ this?” (2004 [2003], 117).

<sup>31</sup> Come osserva William Gregory Wood-Martin nel secondo volume di *Traces of the Elder Faiths in Ireland*, il biancospino, considerato sacro molto prima che la tradizione Cristiana lo associasse alla corona di spine, cresce da solo vicino alle sponde dei ruscelli, o sui forti. È ritenuto dimora e ritrovo delle fate, e pertanto chi lo disturba o lo manomette corre dei rischi: “don’t tamper with the ‘lone bush’ is rustic warning everywhere in the remote parts of Ireland” (1901, 156).

<sup>32</sup> Lenihan definisce un *fairy fort* come “[a] circular enclosure surrounded by an earthen bank on which whitethorn (hawthorn) bushes often grow”. Conosciuti tra gli archeologi come *ringfort*, in Irlanda ce ne sono più di quarantacinquemila (2004 [2003], 10).

<sup>33</sup> I *fairies* che perseguitano chi non li rispetta, insieme alle carestie e alla persecuzione religiosa, rappresenterebbero uno dei motivi per i quali molti irlandesi, all’epoca, lasciarono l’Irlanda (Lenihan, Green 2004, 145).

### 3.2 *Un tessitore scettico e irrispettoso viene punito*

Come suggerisce il titolo, quest'ultima vicenda è ambientata a Shanaglish, villaggio situato nella parte meridionale della Contea di Galway, durante gli anni della *Great Famine* – la Grande Carestia di metà Ottocento dovuta alla peronospora delle patate, alimento centrale nella dieta irlandese, per la quale metà della popolazione emigrò o morì perlopiù di fame e di colera<sup>34</sup>. Il protagonista della storia è un tessitore, uno “straniero” che giunge nel suddetto villaggio e si trova a sostituire il tessitore locale morto due mesi prima a causa della Carestia; un tessitore che in quel luogo, grazie alle sue abilità, riesce a far fortuna fino a quando un giorno, spinto dal desiderio di stabilirsi e avere un pezzo di terra dove poter coltivare del cibo, fa una scelta sbagliata che gli costerà la vita. Accettando l'offerta di Micky Murphy, il contadino più ricco del posto, il tessitore decide di trasferirsi in un forte fatato per farci un orto, “a thing [that] [...] wouldn't be taken by any Irishman in his right senses” (Lenihan, Green 2004 [2003], 321). Si tratta infatti di una decisione che, come si può leggere nel seguente estratto, lascia sbigottita chi si trova ad assistere a quella che può essere ritenuta una scelta azzardata a tutti gli effetti:

‘Twas then that one of ‘em stepped in, held up his hand.  
 “What kind of man are you, at all, or where are you from, that you have no fear o’ taking the roof off o’ the fairies’ house? How long d’you expect to live?”  
 The weaver only laughed, and looked at him like he was some kind of a fool.  
 “Fairies? Where I’m from there’s no fairies. But if you have ‘em here I’ll tell you this: I’ll take the skin off of ‘em with this spade if they interfere with me.”  
 ‘Twas hard to talk sense to a man like that. There was nothing they could do, only let him at it. But they weren’t there while he was digging it. They blessed themselves and went off about their business, in case, maybe, the Good People might think they were in on it, too. Would you blame ‘em! (322)

Oltre a rivelare lo stupore della gente del posto, ben consapevole del fatto che non bisogna interferire con i *fairies* e i loro luoghi, il passaggio appena citato mostra alla perfezione anche la paura di quegli irlandesi, spaventati al pensiero di trovarsi coinvolti in eventi dalle spiacevoli conseguenze solo a causa della loro presenza. Un timore che, fatto il segno della croce – gesto sintomatico del forte sincretismo religioso che caratterizza buona parte del patrimonio narrativo fiabesco irlandese –, li porta infine ad andare via e a lasciare da solo il tessitore intento a scavare il terreno acquistato per coltivare le patate. Tuttavia, qualcosa di strano non accade quando il tessitore pianta i tuberi bensì quando raccoglie le patate: patate enormi che, una volta aperte, iniziano a sanguinare, “[a]s red as if he cut his own hand” (324). Un chiaro avvertimento al quale lo scettico non dà peso, fino a quando, il mattino dopo, viene trovato da un suo vicino, e dal prete chiamato per il tanfo tremendo proveniente dalla sua abitazione, sdraiato sul letto, “every bit of him twisted – hands, legs, mouth, and his eyes turned back in his head” (326); e, nei giorni successivi, perde la sua pelle, che viene letteralmente via, insieme a tutto il resto.

Per avere utilizzato un forte fatato a mo’ di orto, convinto di essere stato in grado di strappare la pelle di dosso alle fate qualora lo avessero infastidito, alla fine il tessitore fu lui a rimettercela: “he thought he’d take the skin off them, but ‘twas they took it off o’ him – and not just his skin, but teeth, hair, nails, until they took the very life from him” (329). Da quella volta, stando a quanto viene affermato dal narratore della storia, i forti del posto non sono più stati disturbati per evitare tragiche conseguenze. Il messaggio di quest'ultimo racconto è dunque chiaro e diretto: “[o]ne who knowingly interferes with fairy property must be prepared for the consequences” (330).

<sup>34</sup> Per un approfondimento recente sulla Carestia, si rimanda a Boylan 2016.

#### 4. Conclusioni: rispettare le fate, rispettare la natura

Queste testimonianze contribuiscono quindi a dimostrare che “[i]f you disrespect these fairies, the result is simple: ‘You’re dead’”, poiché gli esseri fatati hanno una loro cultura e vanno pertanto visti come legittimi abitanti del Paese Verde (Buterbaugh 2012)<sup>35</sup>. Quello tra natura e *fairies* è infatti un legame che si manifesta anche attraverso gli usi e costumi di queste antiche creature: giocare a *hurling* (su un prato naturale); cavalcare cavalli anziché guidare macchine; combattere con bastoni e non con pistole (non potrebbero, perché temono ferro e acciaio); e, per ultimo, vivere e incontrarsi nei luoghi menzionati finora. In altri termini, questi esseri sono associati a “cose naturali”, “of the landscape”: quello irlandese. Secondo l’interpretazione di Lenihan, tale legame farebbe parte della loro “religione”, fatta di “respect for things old, for tradition, for the landscape, for the nature” (2004 [2003], 16). Ed è in contrapposizione a questo mondo naturale, legato al passato, che si trova il mondo moderno, industrializzato, ultratecnologico, globalizzato, oggi digitalizzato, sempre più connesso e accelerato, nel quale sono a rischio patrimoni non solo narrativi, ma anche naturali. Un mondo attraversato da un’era in cui, come sottolinea lo *seanchai* del Munster, “these foregoing stories, from a technologically far more backward era, should still have that one vital lesson to impart to us, without which all our technology will get us nowhere in the end: respect” (Lenihan, Green 2004 [2003], 330). Rispetto per sé stessi, per il mondo e per tutti i suoi abitanti – per gli esseri umani, quelli animali e quelli vegetali, nonché quelli fatati, a prescindere da se siano visti metaforicamente o come creature realmente esistenti, poiché si tratta di esseri “*who came before us*” (*ibidem*). In conclusione, quello tra Irlanda, *fairies* e natura può essere dunque interpretato come un legame basato su una visione animistica del mondo<sup>36</sup>. Un mondo nel quale gli esseri umani – fra l’altro, arrivati in un secondo momento<sup>37</sup> – spesso dimenticano di essere solo “piccole creature di passaggio” che non hanno il diritto di distruggere “what the next generation will most assuredly need to also see itself through” (*ibidem*)<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Nello specifico, si fa qui riferimento a una conversazione personale avvenuta fra Lenihan e Chad Buterbaugh nel 2007, riportata nell’articolo citato: “To paraphrase Mr. Lenihan: The fairies have their own culture and their own agenda, and they’re to be understood as rightful inhabitants of the Irish landscape” (Buterbaugh 2012).

<sup>36</sup> A tal proposito, si ricorda che l’animismo – termine adottato da Edward B. Tylor per indicare “the doctrine of souls and other spiritual beings” (1871, 21) – contraddistingueva l’antica religione celtica, nonché il celticismo di fine Ottocento, e caratterizza, di conseguenza, il neopaganesimo. Si tratta di un insieme di credenze alla cui base si trova l’importanza di agire in maniera rispettosa nei confronti di tutti gli esseri “viventi” che abitano il mondo (e il cosmo) insieme agli esseri umani: dagli animali agli alberi, dai fiumi alle pietre, e quindi gli “spiriti”, inclusi gli esseri fatati. Per un approfondimento sull’animismo, si rimanda a Graham 2006 e 2014.

<sup>37</sup> Secondo un’altra delle teorie sulle origini dei *fairies*, in Irlanda, questi esseri discenderebbero direttamente dai Tuatha Dé Danann, la razza divina che abitava l’isola prima dell’arrivo dei primi esseri umani: i mortali Milesi, i figli di Míl Espáne, da cui sarebbero discesi i Gaeli e, quindi, gli irlandesi. Nello specifico, dopo essere stato sconfitto dai Milesi, si suppone che il popolo della dea Dana non abbia lasciato l’isola, ma si sia rifugiato, in seguito a un “accordo” con i nuovi abitanti, in un mondo “altro”, “in una inedita dimensione invisibile, ultraterrena, diciamo pure sotterranea” (Carrassi 2008, 86). In “Inisfail”, storia inclusa in *Celtic Wonder Tales* – raccolta illustrata da Maud Gonne, musa ispiratrice di William Butler Yeats –, la poetessa Ella Young, esponente del revival letterario irlandese, racconta che, in seguito alla sconfitta subita, guidati da Nuada dalla mano d’argento, i Tuatha Dé Danann stesero su di sé “the Cloak of Invisibility, the Faed Feea” (1910, 124). Da quel momento, essi si sarebbero ridimensionati e trasformati nel popolo delle “fate”, e sarebbero andati ad abitare i “grandi tumuli sepolcrali dell’Irlanda preceltica, dai quali continuano a compiere incursioni tra gli umani” (Conese 2012, 34). Sull’insediamento dei Tuatha Dé Danann, le loro battaglie e la loro sconfitta, si rimanda a Gregory 1904.

<sup>38</sup> Ciò che suggeriscono questi racconti coincide, in definitiva, con quanto negli ultimi anni viene continuamente ribadito da tutta una serie di attivisti come Greta Thunberg e i suoi sostenitori a proposito del cambiamento climatico e dei suoi effetti, e cioè che un comportamento irrispettoso nei confronti del mondo naturale può avere catastrofiche conseguenze su chi lo adotta.

*Works Cited*

- Almqvist Bo (1977-1979), "The Irish Folklore Commission: Achievement and Legacy", *Béaloideas* 45-47, 6-26.
- Barrie J.M. (1902), *The Little White Bird*, New York, Charles Scribner's Sons.
- (1910 [1906]), *Peter Pan in Kensington Gardens*, illus. by Arthur Rackham, New York, Charles Scribner's Sons.
- (1911), *Peter and Wendy*, illus. by F.D. Bedford, New York, Charles Scribner's Sons.
- Boylan Ciara (2016), "Famine", in Richard Bourke, Ian McBride (eds), *The Princeton History of Modern Ireland*, Princeton-Woodstock, Princeton UP, 403-424.
- Briody Mícheál (2007), *The Irish Folklore Commission 1935-1970: History, Ideology, Methodology*, Helsinki, Finnish Literature Society.
- Buterbaugh Chad (2012), "Multilocality and the Narration of Place Meanings in an Irish story", *Folklore Forum*, <<https://folkloreforum.net/2012/11/11/multilocality-and-the-narration-of-place-meanings-in-an-irish-story/>> (05/2023).
- Carrassi Vito (2008), *Il fairy tale nella tradizione narrative irlandese. Un itinerario storico e culturale*, Bari, Mario Adda Editore.
- Clarity J.F. (1999), "Latoon Journal; If You Believe in Fairies, Don't Bulldoze Their Lair", *New York Times*, <[https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/learning/teachers/featured\\_articles/19990616wednesday.html](https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/learning/teachers/featured_articles/19990616wednesday.html)> (05/2023).
- Cleto Sara (2014), "Review of *The Irish Fairy Tale: A narrative tradition from the Middle Ages to Yeats and Stephens*, by V. Carrassi", *Journal of the Fantastic in the Arts* 25, 2/3, 384-387.
- Conese Massimo (2012), *La malattia delle fate. Origini degli esseri fatati*, Roma, Edizioni Studio Tesi.
- Deegan Gordon (1999), "Fairy Bush Survives the Motorway Planners", *The Irish Times*, <<https://www.irishtimes.com/news/fairy-bush-survives-the-motorway-planners-1.190053>> (05/2023).
- Dorson R.M. (1966), "Foreword", in Sean O'Sullivan, *Folktales of Ireland*, London-Chicago, The University of Chicago Press, v-xxxii.
- Evans-Wentz W.Y. (1911), *The Fairy-Faith in Celtic Countries*, London-New York-Toronto-Melbourne, Oxford UP.
- Gentile J.S. (2009), "Stories of the Otherworld: An Interview with Eddie Lenihan", *Storytelling, Self, Society* 5, 3, 152-175.
- Graham Harvey (2006), *Animism: Respecting the Living World*, New York, Columbia UP.
- , ed. (2014 [2013]), *The Handbook of Contemporary Animism*, Abingdon-New York, Routledge.
- Green C.E. (2004 [2003]), "Editor's Preface", in Eddie Lenihan, C.E. Green, *Meeting the Other Crowd: The Fairy Stories of Hidden Ireland*, New York, Jeremy P. Tarcher-Penguin, xiii-xvii.
- Gregory Augusta (1904), *Gods and Fighting Men: The Story of the Tuatha de Danaan and of the Fianna of Ireland*, London, John Murray.
- Grose Francis (1785), *A Classical Dictionary of the Vulgar Tongue*, London, S. Hooper.
- Harvey C.B. (1992), *Contemporary Irish Traditional Narrative: The English Language Tradition*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press.
- Holmquist Kathryn (1999), "Destruction of 'Fairy Bush' Causes Concern", *The Irish Times*, <<https://www.irishtimes.com/news/destruction-of-fairy-bush-causes-concern-1.185457>> (05/2023).
- Kirkus (2003), "Review of *Meeting the Other Crowd: The Fairy Stories of Hidden Ireland*", *Kirkus Review*, <<https://www.kirkusreviews.com/book-reviews/eddie-lenihan/meeting-the-other-crowd/>> (05/2023).
- Knapp Tom (2004), "Review of *Meeting the Other Crowd: The Fairy Stories of Hidden Ireland*", *Rambles*, <[http://www.rambles.net/lenihan\\_crowd03.html](http://www.rambles.net/lenihan_crowd03.html)> (05/2023).
- Krull Kathleen (2009 [2004]), *A Pot O'Gold: A Treasury of Irish Stories, Poetry, Folklore, and (of Course) Blarney*, illus. by David McPhail, New York, Disney-Hyperion Books.
- Kruse John (2021), *Faeries and the Natural World*, Aller, Green Magic Publishing.
- Le Fanu W.R. (1893), *Seventy Years of Irish Life: Being Anecdotes and Reminiscences*, London, Edward Arnold.

- Lenihan Eddie (1985), *Even Iron Men Die*, Crusheen, Inchicronan Press.
- (1986), *Stories of Old Ireland for Children*, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (1987a), *In Search of Biddy Early*, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (1987b), *Strange Irish Tales for Children*, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (1990), *In the Tracks of the West Clare Railway*, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (1995), *The Devil is an Irishman: Four Stories of Encounters with the Devil*, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (1996), *A Spooky Irish Tale for Children*, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (1997 [1991]), *Defiant Irish Women*, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (1997), *Gruesome Irish Tales for Children*, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (1998), *Humorous Irish Tales for Children*, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (2001), *Rowdy Irish Tales for Children*, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (2004 [2003]), “Introduction”, in Eddie Lenihan, C.E. Green, *Meeting the Other Crowd: The Fairy Stories of Hidden Ireland*, New York, Jeremy P. Tarcher-Penguin, 1-18.
- (2006), *Irish Tales of Mystery and Magic*, illus. by Alan Clarke, Cork-Dublin, Mercier Press.
- (2022), *The Man in the Big House*, Ennistymon, Hayesprint Publishing.
- Lenihan Eddie, Green C.E. (2004 [2003]), *Meeting the Other Crowd: The Fairy Stories of Hidden Ireland*, New York, Jeremy P. Tarcher-Penguin.
- (2004), *Le creature della notte: Le storie incantate dell’Irlanda segreta. Racconti e testimonianze sul mondo parallelo del «piccolo popolo»: fate, folletti e gnomi*, trad. di Rossana Terrone, Milano, Armenia.
- Magan Manchán (2021), “From Ringfort to Ring Road: The Destruction of Ireland’s Fairy Forts”, *The Irish Times*, <<https://www.irishtimes.com/culture/heritage/from-ringfort-to-ring-road-the-destruction-of-ireland-s-fairy-forts-1.4496069>> (05/2023).
- Mercier Sinéad, Holly Michael, Lenihan Eddie, eds (2020), *Men Who Eat Ringforts*, Askeaton, ACA Publications.
- Ó Cruaíoch Gearóid (2000), “Irish Storytelling”, in Neil Buttimer, Colin Rynne, Helen Guerin (eds), *The Heritage of Ireland*, Cork, Collins Press, 171-177.
- O’ Donohue John (2009 [1996]), *Anam Cara: A Book of Celtic Wisdom*, HarperCollins e-books.
- Pagliari G.M. (2019), “La storia dell’Autostrada irlandese deviata per salvare un Albero Sacro delle Fate”, *Vanilla Magazine*, <<https://www.vanillamagazine.it/la-storia-dell-autostrada-irlandese-deviata-per-salvare-un-albero-sacro-delle-fate-1/>> (05/2023).
- Pellowski Anne (1990 [1977]), *The World of Storytelling*, New York, The H.W. Wilson Company.
- Shakespeare William (2020 [1600]), *A Midsummer Night’s Dream – Sogno di una notte di mezza estate*, a cura di Nadia Fusini, trad. di Agostino Lombardo, Nadia Fusini, Milano, Feltrinelli.
- Tylor E.B. (1871), *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Art, and Custom*, vol. 1, London, John Murray.
- Wood-Martin W.G. (1901), *Traces of the Elder Faiths of Ireland: A Folklore Sketch. A Handbook of Irish Pre-Christian Traditions*, vol. 2, London-New York-Bombay, Longmans, Green, and Co.
- Yeats W.B., ed. (1888), *Fairy and Folk Tales of the Irish Peasantry*, London, Walter Scott.
- Young Ella (1910), *Celtic Wonder-Tales*, Dublin, Maunsell & Company.
- Zimmermann G.D. (2001), *The Irish Story Teller*, Dublin, Four Courts Press.